



Occupazione

In Italia solo il 47% delle donne ha una occupazione, in Europa la percentuale è del 62%

Abbandoni

Una donna su quattro alla nascita del primo figlio abbandona il lavoro per accudirlo

Gli appuntamenti

Domenica 11 dicembre in piazza del Popolo a Roma, e in contemporanea a Torino (piazza Castello) e Genova

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



L'INTERVENTO Federica Mariotti*

**E NOI CI SAREMO
IN NOME DEI DIRITTI
E PER IL LAVORO**

In Italia le donne hanno combattuto la subordinazione per secoli, denunciando l'assenza di eguali diritti ed eguali doveri rispetto agli uomini. Oggi la situazione è sicuramente cambiata, ma non sappiamo se possiamo dire che sia del tutto migliorata. È come se le donne italiane vivessero una libertà minore. È triste, ma anche tra le giovani donne è sempre più diffusa la rassegnazione. C'è una parità formale, ma non una parità sostanziale.

A partire dal 13 febbraio, grazie al movimento *Se non ora quando*, si è affermata una nuova consapevolezza femminile anche tra le ragazze più giovani. La consapevolezza di non essere una categoria da proteggere, ma un valore aggiunto su cui investire. Le Giovani Democratiche sono scese in piazza il 13 febbraio per affermare la propria dignità, perché stufe di dover dimostrare sempre qualcosa in più degli uomini, perché non vogliono elemosinare favori, ma vedere affermati diritti. Scenderemo in piazza l'11 dicembre per chiedere all'Italia uno scatto di orgoglio: ripartiamo dalle donne, ripartiamo dai giovani, ripartiamo dal mezzogiorno.

Il lavoro è il cuore di ogni progetto di vita che guardi al futuro e all'autonomia. Eppure troppo spesso si traduce in precarietà e rinunce. Ripartire dalla donna significa ripartire anche dal lavoro, non solo perché la nostra Repubblica è fondata sul diritto al lavoro, ma perché l'individualismo su

cui si sta ancorando sempre più questo nostro Paese è frutto anche della precarietà come condizione assoluta delle giovani generazioni, precarietà del lavoro, precarietà dello studio, precarietà del futuro. Le donne faticano ad accedere nel mercato del lavoro, vi ricoprono le posizioni più precarie e meno remunerate, oppure, ancora oggi, nel 2011, sono costrette a scegliere tra famiglia e carriera. In Italia economia e parità di genere vengono considerati due settori distinti.

Nella classifica della mobilità sociale l'Italia è ultima tra i principali Paesi

Quadro desolante
Due giovani donne su tre non cercano più un'occupazione

Capacità cancellate
Grave è lo spreco delle risorse umane femminili

Ue. Il tasso di inattività femminile è il secondo più alto dell'Ue, inferiore solo a quello di Malta. In Europa è al 27%; in Italia al 48,9%. Due giovani donne su tre non cercano neppure più un lavoro. Nel Mezzogiorno le donne sono le vittime principali del lavoro in nero.

Il ritratto che nel complesso si ottiene dell'Italia è quello di un forte squilibrio di genere e un grave spreco potenziale di risorse, soprattutto in termini di capitale umano femminile.

Noi viviamo tutto questo quotidianamente sulle nostre spalle. «Non hai esperienza», «Hai i titoli giusti, ma...», «Sei troppo giovane», «Ormai sei troppo adulta»,... sono alcune delle frasi che ci sentiamo quotidianamente rispondere ai colloqui.

Ci vediamo sbattere sotto il naso statistiche e dati sul calo demografico del paese e ci chiediamo che altro si aspettino se la sola idea di una gravidanza terrorizza i datori di lavoro al punto che la firma di un foglio di dimissioni in bianco per «proteggerli» da una possibile gravidanza della lavoratrice è ormai una delle brutte abitudini di questo Paese. Chi mai metterebbe al mondo un figlio con alle spalle tutta l'incertezza che può dare un contratto di tre mesi a 500 euro al mese?

Soprattutto al sud è importante che la Politica dia risposte concrete e affermi una nuova cultura del rispetto. Questo deve derivare dalla consapevolezza che la donna è motore di benessere per l'intera società, da cui far derivare una lotta per la crescita non soltanto quantitativa dell'occupazione femminile ma anche qualitativa, mediante politiche per il lavoro e la formazione, per la conciliazione e condivisione di vita e lavoro, per un welfare veramente sostenibile.

La marginalizzazione delle donne nel mercato del lavoro è uno spreco di risorse e di talenti che il nostro Paese non può permettersi se intende cogliere l'opportunità di un sistema produttivo ed economico moderno e competitivo, nella qualità e nell'innovazione. Non ci sarà vera crescita dell'Italia se non ci sarà anche allargamento dei diritti e delle opportunità.

*Esecutivo Nazionale Giovani Democratici

cupino dei nipotini».

Perché queste misure non ci sono?

«Si considera sempre che i servizi siano un lusso più che un costo, mentre sono un investimento, che producendo lavoro e consentendo alla donna di lavorare, allarga la base imponibile e migliora anche la qualità della vita, riducendo le disuguaglianze sociali. Chi l'ha detto che crescita e sviluppo avvengano solo facendo treni ad alta velocità? Ci vuole anche una società coesa, in cui la gente non si ammazzi e i bambini non siano diseguali dalla nascita. Servizi di qualità fin dalla prima infanzia, asili nido e scuole a tempo pieno di qualità sono anche un investimento in capitale umano».

Si sarebbe aspettata di più su questi temi?

«Mi sarei aspettata di più e meglio da un esecutivo che nel discorso dell'insediamento ha detto, per bocca del presidente del consiglio, che vuole sostenere l'occupazione femminile. Mi chiedo come pensa di raggiungere l'obiettivo? A me sembra che questa manovra sovraccarichi le donne e il lavoro familiare. Mentre i tagli ai trasferimenti agli enti locali sono stati confermati e irrigiditi. Argomento che mi sembra stia passando sotto censura, anche da parte di chi protesta. I sindacati si occupano delle pensioni: va bene, ma che cosa facciamo per le giovani donne che pensano di avere un figlio e non ce la fanno a stare sul mercato del lavoro?».